

Questa serie dedicata alle fiabe regionali italiane è, in qualche modo, suggerita dalla grande ripresa d'interesse, a tutti i livelli e nelle forme più varie, per il folclore e la cultura popolare. Essa presenta, in forma semplice e attraente, le fiabe più celebri e più tipiche della tradizione popolare. Ogni volume è stato curato, in stretta collaborazione, da uno studioso, cui è spettato il compito di raccogliere e scegliere il materiale, e da uno scrittore che lo ha fedelmente trascritto nella prospettiva di una lettura moderna e fruibile da tutti. *L'Introduzione* premessa a ciascuna raccolta delinea, in termini piani e divulgativi, i caratteri fondamentali della produzione fiabesca di ogni regione.

0021095-5

Copertina di Achille Picco



Lire 4.000 (•••)

FIABE DI MAGIA

/ tre ragazzi

C'erano una volta tre ragazzi che andando per il mondo si trovarono in una città tutta tappezzata di nero. Ne domandarono il perché. La gente gli rispose che lì vicino c'era un mago: tutti gli anni veniva tirata a sorte una ragazza e quel mago se la pigliava. I ragazzi domandarono quale ragazza era toccata al mago e la gente rispose: la figlia del re. Allora i tre dissero: « Noi siamo capaci di liberarla ».

Gli rispose il re: « Se siete in grado di liberare questa figliola, ve la dò in sposa ».

Loro vanno, vanno, vanno. Trovano un pozzo profondo, calano una fune per scendere. Ma il primo ha paura di tentare, e così il secondo. Scende il terzo, che ha il coraggio del cacciatore.

Arrivato in fondo, si trovò in una sorta di città: carrozze che vanno e che vengono, un gran castello. Il ragazzo entra nel castello, che è del mago, e vede la figlia del re, che subito scoppia a piangere e gli consiglia di andar via, perché il mago sta arrivando e di certo lo mangerebbe.

Ma lui risponde: « Andiamo piano col mangiarmi. Anch'io potrei mangiare lui ».

Arrota la spada, sfodera la pistola e di lì a un attimo ecco la voce del mago che avanza: « Chi c'è nel mio castello? Sento odor di cristiano. Ne farò un bel boccone ».

« Se hai cuore, vieni avanti » gli risponde il giovane.

Il mago afferra la spada e vengono così a duellare. Sei teste il ragazzo taglia al mago, ma costui chiede un attimo di sosta e subito le sei teste rispuntano. Ricomin-

ciano, e nuovamente il giovane recide le sei teste. Ancora il mago chiede sosta, ma il giovane rifiuta e taglia la settima testa, finendolo.

« Vedi, ho ammazzato il mago. Sarai la mia sposa » si rivolge alla ragazza.

Lei, liberata, acconsente.

Allora tornarono al fondo di quel pozzo, lui legò la fanciulla ad una fune e i suoi fratelli la tirarono su.

Ma qui il giovane volle fare un pensierino: « Chissà che non mi tirino su un poco e poi mi lascino cadere per ammazzarmi? ».

E così al posto suo legò una pietra. Ed ecco che i fratelli tirano su, solo un poco, e quando la fune è a metà strada la lasciano andare, ma il giovane, fattosi furbo, si salva.

Torna al castello del mago, gira e rigira e vi trova una vecchina.

« Sei la madre del mago? Aiutami ad uscire, sennò, come ho ammazzato tuo figlio, ammazzerò te. » *■ E la vecchina: « Io non so niente ».

E il giovane: « Vuoi morire? ».

E la vecchina: « E va bene. Ci deve essere un sacchetto di chiodi, da qualche parte. Faremo una scala e con la scala uscirai dal pozzo ».

Fecero infatti la scala e il giovane uscì all'aria aperta.

Con il suo schioppo iti spalla se ne va a raggiungere i fratelli.

Gli dice: « Bella gente che siete. Bella figura volevate farmi fare ».

E i fratelli: « Perdonaci, la corda s'è strappata, ti credevamo morto ».

E lui: « Pazienza. Vi perdono ».

Partirono tutti assieme, arrivando poi in un luogo dove c'era un fiume da attraversare. Ma come furono sulla barca, ecco rispuntare il mago che volava in aria, come un temporale.

I due fratelli dissero al terzo: « Sparagli, tu che sei cacciatore ». Costui tirò e colpì, ed il mago cascò sulla barca fracassandola. Uno dei tre fratelli era legnaiolo, e così gli altri dissero: « Tu aggiusta la barca, sennò affoghiamo ». E questi accomodò la barca. Superato il

fiume, la figlia del re si accorse di aver le scarpe rotte. Ma uno dei fratelli era calzolaio, e gli altri gli dissero: « Falle un paio di scarpe ». E lui le fece.

Arrivarono alla casa del re, che fece tappezzare la città tutta di rosso e chiese: « Chi è il giovane che liberò mia figlia? ».

Il cacciatore rispose: « Sono io ».

Il legnaiolo rispose: « Se non aggiustavo la barca sarebbe affogata ».

Il calzolaio aggiunse: « Se non le facevo le scarpe mai sarebbe arrivata ».

Tra chi diceva una cosa e chi l'altra, il re, per evitar litigi, decise: « Basta. Mia figlia non la darò a nessuno. Però vi darò altre tre mogli ».

I tre giovani si dissero ugualmente contenti e con le spose tornarono a casa festosamente.

// *mondo sotterraneo*

C'era una volta la figlia di un re che si innamorò d'un giovanotto povero. Il re non voleva questo matrimonio e la cacciò di casa, ma i due si sposarono ugualmente e andarono ad abitare in un bosco. Nel bosco c'era un prato e lì i due vissero, mangiando cacciagione procurata dal marito. Venne un giorno di pioggia e l'uomo si allontanò di casa e nel prato, su un pero, vide un grosso uccello nero. Gli tira una volta e poi un'altra e non lo colpisce. Gli tira una terza volta e vien giù un mago con sette teste che lo ammazza.

La moglie restò tramortita. Rimaneva vedova con un bambino di nove o dieci anni. Quando il ragazzo ebbe dieci anni in più, anche lui volle andare a caccia. E la madre lo avvertì di tenersi lontano da quel pero, da quel mago che aveva ammazzato suo padre e poteva ammazzare anche lui.

Ma il ragazzo non le diede retta, andò dal pero e tirò due volte al mago senza colpirlo. Alla terza volta il mago venne giù gridando: « Ho ammazzato tuo padre,

ammazzerò anche te » e lo assalì con un bastone che sapeva picchiare da solo.

Ma il ragazzo era svelto, si nascose dietro il tronco del pero, levò il bastone al mago e gli comandò di picchiare e il bastone tanto picchiò che ammazzò il mago. La madre, che era svenuta guardando il figlio lottare, quando vide il ragazzo che tornava col bastone che picchia da solo e la pelle del mago per poco non muore di allegria.

Partirono da quel brutto luogo e andarono dal re, padre di lei, che non aveva altri figlioli e aveva promesso il regno a quel parente che si fosse fatto vivo a corte.

Camminando verso il palazzo del re suo nonno, il giovanotto arrivò in un luogo dov'era una gran grotta e dentro la grotta era una città e la grotta se ne stava su perché sorretta da un gigante.

« Chissà quanto ti danno per sostenere questa caverna » disse il giovane a Spallaforte.

« Solo da mangiare e da bere » rispose l'altro.

« Se è solo questo, te lo dò anch'io » propose il giovane e portò Spallaforte con sé.

Così, appena il gigante levò le spalle, turutrun!, la città rimase sepolta.

Più avanti ancora trovarono un uomo che con la barba deviava un fiume e sotto il fiume c'era una città.

« Quanto ti danno per star lì? » domandò il giovane.

« Solo da mangiare e da bere » rispose Barbalunga.

« Te li dò anch'io » fece il giovane e portò con sé Barbalunga, che non deviò più il fiume e così affogò quella città.

Cammina e cammina, raggiunsero un bosco, non v'era da mangiare, si diedero alla caccia. Videro un cervo, lo inseguirono, ed il cervo sparì in una caverna talmente grande da starvi dentro con ogni comodo. Andavano a caccia in due e uno restava nella caverna a far da mangiare.

Toccò la prima volta a Spallaforte, che mise a cuocere una montagna di carne. Appena la carne è cotta, dal fondo della caverna vien fuori una testaccia, poi il corpo e poi le gambe d'un mago più grande di quella torre che è già Spallaforte.

« È cotta la carne? » urla il mago.

« Cotta, ma non per te » risponde Spallaforte.

Ma il mago picchiò il gigante, si prese la carne e se la mangiò tutta. Spallaforte ne mise altra sul fuoco, sperando di cuocerla in tempo, ma i suoi compagni arrivarono a casa e la trovarono dura come il cuoio.

« O è la carne che non vuoi cuocere o io sono un cattivo cuoco » cercò di giustificarsi Spallaforte.

« Domani sto a casa io e vedrete » promise Barbalunga.

Ma all'indomani accadde la stessa storia: il mago si portò via la carne cotta, Barbalunga non fece in tempo a cuocerne altra ed i compagni si lamentarono. Così il giovanotto si offrì lui come cuoco, anche se gli altri due ammiccavano tra di loro come a dire: « Non ce l'abbiamo fatta noi, grandi e grossi come siamo, finirà che dovremo sotterrarti per le botte che prenderai ».

Alla mattina il giovane mette la carne al fuoco, ed ecco che appare il mago gigantesco.

« Vieni a pigliartela, la troverai indigesta » lo invita il giovane e intanto comanda al bastone di picchiarle.

Il bastone rifilò tante di quelle botte al mago da costringerlo a scappare dalla caverna col sangue che gli usciva da tutte le parti. Le tracce di sangue sono viste, al ritorno, dai due compagni che già lamentano la morte dell'amico, ma poi entrano nella caverna, trovano il giovane più sano di un pesce e la carne ben cotta, da mangiare in allegria.

Poi il giovane disse: « Seguiamo le tracce di sangue del mago, così la facciamo finita con lui ».

Così camminando arrivarono ad un gran pozzo è il mago era nascosto proprio lì dentro. Spallaforte comprò tanta fune quanto ne poteva portare e con quella fune lui e Barbalunga calarono il giovane nel mondo sotterraneo. Lì il giovane vide una bella palazzina, entrò, incontrò una bellissima ragazza che subito gridò: « Scappa scappa, perché se il mago ti trova mangia te e tutta la tua fune »,

E infatti ecco il mago- « Anche qui sei venuto? » grida. « Stavolta non mi scappi più. » Cerca di picchiare ma il bastone comandato dai gio-

vane gli rompe subito le ossa. Allora il mago corre ad ungersi con un suo unguento che lo rimette in forza come prima. Riprendono a battersi e il bastone picchia meno forte. Ancora il mago va ad ungersi, ma la ragazza ha messo acqua in quel portentoso unguento e così anche il mago perse le forze, e il giovane lo ammazzò.

« Torniamo nel mondo di sopra, ho due compagni che mi aspettano » disse il giovane. Sistemò la ragazza con la fune e Barbalunga e Spallaforte la tirarono su.

Ma lui sospettò che quei due lo volessero lasciare nel pozzo per sempre e, anziché attaccarsi alla fune, vi legò un sasso, che i suoi compagni lasciarono cadere.

Il povero giovane rimase nel mondo sotterraneo, e sbalordito cominciò a girare di qua e di là.

Vide un'aquila e poi una biscia che da sempre rubava e mangiava le uova dell'aquila.

Il giovane ammazzò la biscia e l'aquila gli disse: « Se avrai bisogno di me, chiamami, ti aiuterò ».

« Portami nel mondo di sopra » chiese il giovane.

« Mi servono trecento pani, cento capponi, cento vitelli, e poi mettiti pure sulle mie spalle, ti porterò. »

Il giovane provvide e tutte le volte che l'aquila diceva «ho fame », lui le dava pane e carne. Finalmente arrivarono nel mondo di sopra e girando per le vie di una città sentirono un gran scampanio, ne domandarono il perché. Gli fu risposto: in un bosco vicino abitava un gran mago che tutte le mattine voleva una persona da mangiare, e stavolta toccava alla figlia del re.

Il giovane corre nel bosco, e malgrado la ragazza gli gridi di fuggire lui affronta il mago e con quel suo bastone in un attimo lo frantuma. Tutti volevano che si fermasse in quella città, ma il giovane preferì andarsene.

Arrivò dove abitava la ragazza che aveva salvato, e in quella nuova città si mise a fare il calzolaio. La ragazza era ritornata dal padre che le aveva consentito di vivere ancora un anno e tre giorni da signorina ma dopo di scegliere quale sposo o Spallaforte o Barbalunga.

Il giovane faceva scarpe così fini che anche il re volle servirsene, e così la figlia del re, che gli ordinò scar-

pette da sposa. Lui le fece e vi mise dentro un anello, regalatogli dalla ragazza quando era stata liberata. Così la ragazza poté cercarlo, con la scusa di una scarpetta troppo stretta, si riconobbero, e lei gli consigliò di rivelarsi al re.

L'indomani, a tavola, il re domandò alla figlia di scegliere tra Spallaforte e Barbalunga.

E la figlia rispose: « Scelgo il calzolaio che m'ha fatto le scarpe, che mi ha riportato l'anello regalatogli nel mondo sotterraneo ».

Spallaforte e Barbalunga, dimentichi del bastone che sa picchiare da solo, dissero al giovane: « Come puoi dire d'aver ucciso il mago gigantesco, tu omino alto un dito? ».

Il giovane da ordine al bastone che subito percuote e i due, piangendo, invocano perdono. Ma il re punisce i due traditori con la morte e concede la sua figliola al giovanotto. Così si sposarono e ancora se la godono e di sicuro stanno meglio di me.